

Giovanni Paolo I e l'ecumenismo di don Pattaro

GIANNI GENNARI

6 agosto 1978: a Castelgandolfo la morte imprevista di Paolo VI. Ero al Passo della Mendola ed era con me don Germano Pattaro, amico prete, saggio e colto, ricco di umanità felice, grande fede e apertura alla modernità da coniugare con la tradizione, docente di teologia ecumenica nella Facoltà teologica di Venezia. In quegli anni era stata vivace la dialettica tra chi voleva leggere il Concilio solo come "pastorale", e quindi "secondaria" fonte di aggiornamento, e chi lo pensava come proposta di autentica "riforma" ecclesiastica ed ecclesiale, pur nella identità della fede di sempre. Quel 1978 era stato già cruciale. A marzo c'era stato il rapimento e poi l'assassinio di Aldo Moro, nel pieno degli Anni di piombo. Due mesi prima il Parlamento aveva approvato la legge 194. Una certa visione tradizionalista collegava le "novità" del Concilio anche con i pericoli del terrorismo di sinistra e con la crescita, da noi, del Pci, antagonista principale della Dc. Dunque quel 6 agosto eravamo alla Mendola con il Sae (Segretariato di Azione Ecumenica) fondato a Venezia da Maria Vingiani e portato a Roma da monsignor Capovilla. Don Germano, veneziano anche lui, era di casa e alla notizia si pensò al futuro, al Concilio lasciato in eredità, e anche alla successione. Mi venne in mente il nome di Luciani, suo patriarca, che avevo conosciuto bene negli anni 1965-1970, ma lui mi disse sincero che non se lo augurava e col sorriso sulle labbra mi raccontò che talora la semplicità e la schiettezza del patriarca lo avevano messo in difficoltà in tema di ecumenismo. Succedeva - mi disse - che Luciani fosse curioso di verificare la preparazione filosofica e teologica degli studenti della Facoltà, in particolare dei seminaristi, e che quindi assistesse amichevolmente anche agli esami. Si sedeva accanto al professore in silenzio, ma se lo studente esponeva tesi piuttosto aperte a dialogo e riconoscimento delle altre chiese

Morì il 27 settembre del 1986 il teologo veneziano chiamato da papa Luciani a Roma come suo consigliere

sorridendo interveniva: «Ma tu, queste cose, dove le hai lette?». Alla risposta che rimandava ai testi e alle dispense del professor Pattaro, lì accanto, il patriarca commentava benevolo: «Ah! Allora va bene, però a mio parere è un'eresia». Sorrideva anche don Pattaro.

Luciani a Roma come suo consigliere per il dialogo

benevolo: «Ah! Allora va bene, però a mio parere è un'eresia». Sorrideva anche don Pattaro, raccontandomi la cosa, ma era evidente

che temeva che il movimento ecumenico e quindi in questo anche la realizzazione del Concilio ne avrebbero sofferto... Era il 6 agosto. Il corso del Sae finì, e dal conclave uscì Albino Luciani, Giovanni Paolo I. Con Pattaro non ci eravamo più sentiti. Il giorno prima del conclave, 23 agosto, da Roma avevo accompagnato ad Assisi il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino e, richiesto di una previsione sul successore di Paolo VI, lui mi aveva tranquillamente detto: «Se non eleggiamo un italiano, Papa sarà Wojtyła». Elessero Luciani, ma Wojtyła sarebbe arrivato presto. Io dunque pensavo a don Germano un po' deluso, ma alla fine della prima settimana di settembre, tra il 5 e il 10, lui mi telefona dicendo che l'indomani sarebbe venuto a Roma, perché il Papa gli aveva chiesto di trasferirsi a Roma come suo "consigliere ecumenico". Sbalordito io, come forse lo era stato lui. E la spiegazione? Eccola: il 5 settembre, nel corso di un'udienza, tra le braccia di Luciani era spirato il metropolita Nikodim, il numero due del Patriarcato di Mosca, e quella sua morte, in un atto di fede estrema, con il nome di Gesù sulle labbra, era stata così sorprendente e commovente che il Papa, nella sua nuova veste di vescovo di Roma, si era sentito bisognoso di approfondire la conoscenza dell'ecumenismo con un consigliere ecumenico sperimentato come lui. Don Germano cominciò a prepararsi al trasferimento, ma con l'improvvisa morte di Luciani, a fine settembre, lui restò a Venezia, nel suo ministero: di prete vicino alla gente, agli studenti, ai giovani, agli sposi e ai poveri, e di teologo ecumenista che si sentiva obbligato a coltivare i semi del Concilio nel campo della sua Chiesa, fedele e libero insieme, rispettoso e capace di approfondire anche i temi più scottanti di teologia e pastorale. Esemplari i suoi scritti teologici, oltre che sull'ecumenismo, anche sulla teologia del matrimonio cristiano. Amatissimo da giovani e anziani, ricordato fino ad oggi da tanti, credenti e non credenti, cattolici e no, un tumore al pancreas lo ha portato tra tante sofferenze vissute con gioia e speranza al passaggio finale il 27 settembre 1986, dove non c'è più attesa e dialogo, ma visione e gioia eterna... 27 settembre! Un amico in Cielo. Otto anni prima, in una notte di fine settembre, era tornato al Padre anche Giovanni Paolo I, "convertito" all'ecumenismo anche grazie a lui...